Report della riunione del Centro studi e ricerche sul safeguarding Unisalento

Data: 6 ottobre 2026, ore 15.00.

Durata: 1 ora e 43 minuti.

Oggetto: avvio delle attività del Centro studi, ricognizione dello stato di attuazione del safeguarding nelle federazioni sportive e individuazione delle principali linee di ricerca e intervento.

Partecipanti: Luigi Melica (Unisalento); Mario Luigi Torsello (Unisalento, FIGC); Paolo Mormando (Unisalento, FIGC); Domenico Zinnari (Unisalento); Attilio Pisanò (Unisalento); Ida Cubicciotti (Unisalento); Claudia Morini (Unisalento); Alberto Orlando (Unisalento); Federica Cavalieri (CONI); Gian Paolo Guarnieri (FISE); Alessandro Benincampi (FGI); Luca Apuzzo (FITP).

1. Finalità e impostazione dell'incontro

La riunione ha rappresentato la prima iniziativa operativa del Centro studi e ricerche sul safeguarding nello sport istituito presso l'Università del Salento.

L'incontro era finalizzato a:

- mettere in contatto rappresentanti del mondo universitario, della giustizia sportiva e delle federazioni sportive nazionali;
- confrontare le esperienze maturate nei diversi ordinamenti federali;
- individuare criticità comuni, buone pratiche e lacune della disciplina vigente;
- definire possibili linee di ricerca, formazione e proposta;
- raccogliere materiali, prassi e casistiche utili alla futura attività del Centro.

Dal confronto è emersa una posizione ampiamente condivisa: il sistema ha sostanzialmente superato una prima fase di adeguamento formale, ma non ha ancora realizzato un'effettiva trasformazione culturale e organizzativa. Modelli, codici di condotta, responsabili e canali di segnalazione sono spesso presenti soltanto sulla carta e non sempre corrispondono a procedure realmente funzionanti.

---

2. Sintesi degli interventi

Luigi Melica

Luigi Melica ha illustrato la struttura e le finalità del Centro, la cui istituzione è stata già approvata dal Dipartimento ed è destinata a essere formalizzata dall'Ateneo. Il Centro sarà articolato in un Comitato direttivo, un comitato scientifico e/o un organismo consultivo capace di assicurare il raccordo con le diverse federazioni sportive.

Ha sottolineato che l'attività non dovrà limitarsi allo studio delle norme e delle decisioni, ma dovrà ricostruire le prassi concrete, favorire la circolazione delle informazioni tra federazioni e integrare la prospettiva giuridica con quella psicologica, educativa e sociale. Il Centro potrà inoltre utilizzare le strutture universitarie per organizzare attività formative, anche erogate in modalità asincrona e destinate al post-lauream, con il supporto di dottorandi e giovani ricercatori.

Nel corso della discussione ha proposto di organizzare il lavoro futuro non attraverso rapporti separati per ciascuna federazione, ma per tematiche e fattispecie trasversali, confrontando poteri, responsabilità, procedure, punti di forza e lacune nei diversi sistemi. Il risultato potrebbe essere un rapporto periodico, possibilmente annuale, contenente anche raccomandazioni operative.

In chiusura ha prospettato:

- la costituzione di un piccolo gruppo tecnico;
- la raccolta di procedure, prassi, decisioni e casistiche;
- la realizzazione di un sito del Centro;
- la possibile creazione di una newsletter;
- una futura interlocuzione istituzionale con il CONI;
- l'organizzazione di incontri periodici di verifica e confronto.

Mario Luigi Torsello

Mario Luigi Torsello ha inquadrato il safeguarding come un sistema volto non soltanto a punire le condotte scorrette, ma soprattutto a organizzare l'attività sportiva in modo da prevenire abusi, violenze e discriminazioni, con particolare attenzione alla tutela dei minori.

A suo giudizio, la prima fase, caratterizzata dagli adempimenti formali, può considerarsi sostanzialmente conclusa. Si apre ora una fase più complessa, relativa all'interpretazione e all'effettiva applicazione delle regole. Ha tuttavia evidenziato il

rischio dei "modelli fotocopia", adottati senza una preventiva analisi dei rischi specifici dello sport o della singola organizzazione.

Richiamando l'esperienza della giustizia federale calcistica, ha evidenziato tre orientamenti:

1. per l'abuso psicologico può essere sufficiente anche un singolo comportamento idoneo a determinare un pericolo, senza dover attendere il verificarsi di un danno;
2. la responsabilità può coinvolgere non soltanto l'autore materiale, ma anche presidenti e responsabili del safeguarding che abbiano omesso le necessarie misure preventive;
3. il safeguarding non costituisce un mero adempimento burocratico, ma deve incidere sull'organizzazione stessa dell'attività sportiva.

Tra le principali criticità ha individuato:

- la normalizzazione di comportamenti umilianti o coercitivi;
- l'insufficienza della formazione;
- la mancanza di collegamenti stabili con psicologi, scuole e servizi sociali;
- la difficoltà delle piccole associazioni a gestire regole complesse;
- i conflitti d'interesse;
- il timore di danni reputazionali;
- l'incertezza sul rapporto tra responsabile del safeguarding e procura federale;
- la posizione ancora debole della persona segnalante o danneggiata;
- l'assenza di una disciplina sufficientemente differenziata quando sono coinvolti minorenni;
- la carenza di dati sulle segnalazioni, sulla loro durata e sui relativi esiti.

Ha quindi indicato come priorità la formazione certificata, la raccolta sistematica dei dati e la redazione di un documento unitario che possa costituire la base delle successive attività del Centro.

Federica Cavalieri

Federica Cavalieri ha osservato che molte associazioni non risultano pienamente conformi neppure sul piano formale. In alcuni casi la nomina del responsabile è effettuata soltanto per completare la procedura di affiliazione, senza verificare l'effettiva idoneità della persona indicata e senza predisporre adeguatamente la documentazione richiesta.

Ha distinto tre tipologie di situazioni:

- casi gravi da trasmettere immediatamente alla procura federale;
- violazioni dei codici di condotta o dei modelli organizzativi;
- problematiche gestibili attraverso interventi, raccomandazioni e misure interne, senza necessariamente attivare un procedimento disciplinare.

Ha sottolineato l'importanza della formazione in presenza, considerata più efficace rispetto alla sola formazione online, e ha proposto di inserire stabilmente un modulo sul safeguarding nei corsi destinati a tecnici, allenatori e dirigenti.

Ha inoltre confermato l'utilità di protocolli di coordinamento tra safeguarding office e procura federale. Secondo la sua esperienza, la collaborazione può comprendere audizioni congiunte, coinvolgimento di psicologi, restituzione dei casi al safeguarding dopo la fase disciplinare, prescrizioni formative e successiva verifica dell'adempimento delle raccomandazioni.

Gian Paolo Guarnieri

Gian Paolo Guarnieri ha portato l'esperienza maturata nella procura federale della FISE. Ha definito il safeguarding uno strumento ancora giovane, che deve essere reso non soltanto conosciuto, ma anche concretamente utile alle associazioni sportive.

Ha sostenuto che l'adozione di un modello realmente idoneo a prevenire il rischio dovrebbe incidere positivamente anche sulla valutazione della responsabilità dell'associazione. In questa prospettiva, la conformità sostanziale diventerebbe non soltanto un obbligo, ma anche un incentivo per le società.

Ha evidenziato la necessità di competenze multidisciplinari, soprattutto psicologiche e antropologiche, per riconoscere segnali non immediatamente evidenti e far emergere situazioni problematiche. Ha inoltre richiamato il pericolo che l'attività istruttoria del safeguarding interferisca con quella della procura, anticipando audizioni o compromettendo l'efficacia delle successive indagini.

Nel suo intervento integrativo ha proposto una possibile sinergia: la procura potrebbe avvalersi delle competenze specialistiche del safeguarding, soprattutto nei casi che coinvolgono minori e richiedono modalità di ascolto particolarmente delicate.

Alessandro Benincampi

Alessandro Benincampi ha espresso una posizione particolarmente critica sull'attuale configurazione del sistema, ritenendo necessario attribuire al safeguarding un ruolo e poteri più incisivi.

Ha evidenziato che gli uffici federali sono spesso composti quasi esclusivamente da giuristi, mentre dovrebbero includere obbligatoriamente psicologi dello sport, atleti o ex atleti, tecnici ed ex tecnici. La pluralità delle competenze è stata ritenuta indispensabile per riconoscere situazioni che non si manifestano immediatamente in forma esplicita.

Ha inoltre criticato:

- il carattere meramente raccomandatorio dei poteri del safeguarding;
- la lentezza del passaggio attraverso i consigli federali;
- la nomina, nelle associazioni, di responsabili privi di autonomia o competenza;
- l'assenza di controlli effettivi sull'attività svolta;
- la debolezza del sistema nazionale di vigilanza. [Centro Stu...Unisalento | Word]

Ha proposto di attribuire al responsabile societario poteri immediati di protezione, distinti dall'attività istruttoria, e di prevedere controlli federali più rigorosi sulle nomine e sull'effettivo svolgimento delle funzioni.

Luca Apuzzo

Luca Apuzzo ha confermato che nella federazione di riferimento la maggior parte dei circoli ha formalmente nominato il responsabile e adottato modello e codice di condotta, spesso utilizzando schemi forniti dalla federazione. Tali documenti, tuttavia, non ~~sempre sono adattati alle~~sono specifici per le singole realtà e, in alcuni casi, non vengono neppure conosciuti o letti dagli operatori.

Ha richiamato l'esperienza positiva di un protocollo d'intesa tra procura e safeguarding office, ritenuto utile per delimitare le rispettive attività ed evitare interferenze.

Ha posto l'accento sulla formazione dei responsabili societari e dei dirigenti, sulla necessità di garantire l'indipendenza della figura e sull'inadeguatezza delle nomine meramente amicali o gratuite. Ha segnalato anche il problema economico delle associazioni più piccole, prospettando forme di sostegno da parte delle federazioni o dello Stato.

Paolo Mormando

Paolo Mormando ha illustrato il punto di vista della procura federale calcistica. Ha rilevato che l'introduzione dei canali di segnalazione ha determinato un significativo aumento dei procedimenti, rappresentando quindi un risultato positivo del nuovo sistema.

Ha tuttavia sottolineato la difficoltà di individuare il momento in cui il safeguarding office deve cessare la propria attività e trasmettere il caso alla procura. Il dialogo tra i due organi deve essere costante perché, dal punto di vista della persona interessata, l'eventuale mancata tutela costituisce un fallimento dell'intero sistema, indipendentemente dall'organo responsabile.

Ha inoltre posto due questioni:

- se il mancato rispetto di una raccomandazione del safeguarding possa assumere rilevanza disciplinare;
- quale soggetto debba controllare che le raccomandazioni siano realmente attuate.

Ha infine osservato che, nonostante la previsione di possibili esimenti o attenuazioni della responsabilità, le società non sembrano ancora utilizzare questi strumenti, segno che la conformità è tuttora percepita prevalentemente come un obbligo burocratico.

Claudia Morini

Claudia Morini ha concentrato il proprio intervento sul ruolo delle persone potenzialmente esposte a comportamenti abusivi o discriminatori. Ha osservato che

la formazione non deve rivolgersi soltanto a dirigenti, allenatori e responsabili, ma anche agli atleti, affinché siano messi nelle condizioni di riconoscere condotte scorrette e sapere a chi rivolgersi.

Ha evidenziato che alcuni comportamenti continuano a essere normalizzati, soprattutto nei contesti territoriali o associativi culturalmente meno sensibili. La figura del responsabile deve pertanto essere competente, autorevole, riconoscibile e sufficientemente indipendente, così da generare fiducia nelle persone che potrebbero avere bisogno di segnalare un problema.

---

3. Temi comuni emersi

Il confronto ha fatto emergere alcuni punti ampiamente condivisi:

1. **Prevalenza dell'adempimento formale:** molti modelli non sono costruiti sui rischi concreti della singola realtà sportiva.
2. **Centralità della formazione:** servono percorsi obbligatori, differenziati per ruolo e affidati a formatori qualificati.
3. **Approccio multidisciplinare:** giuristi, psicologi, educatori, tecnici e atleti devono concorrere alla progettazione e all'applicazione delle misure.
4. **Professionalità e indipendenza:** il responsabile non può essere una figura meramente nominale, priva di competenze o legata ai vertici dell'associazione.
5. **Coordinamento tra organi:** occorre disciplinare il rapporto tra safeguarding office e procura federale, anche mediante protocolli.
6. **Protezione tempestiva:** le misure preventive devono poter operare prima della conclusione dell'accertamento disciplinare.
7. **Coinvolgimento degli atleti:** anche i potenziali destinatari della tutela devono essere formati e informati.
8. **Raccolta dei dati:** mancano informazioni sistematiche su numero, tipologia, durata ed esito delle segnalazioni.
9. **Sostegno alle piccole associazioni:** gli obblighi organizzativi ed economici risultano particolarmente gravosi per le realtà meno strutturate.
10. **Passaggio dalla compliance alla cultura:** l'obiettivo principale è rendere il safeguarding parte integrante dell'organizzazione sportiva.

4. Esiti operativi e prossimi passi

In conclusione, è stato concordato di:

- predisporre e condividere un resoconto della riunione;
- chiedere ai partecipanti eventuali integrazioni o precisazioni sui rispettivi interventi;
- coinvolgere anche le federazioni e i referenti assenti;
- raccogliere protocolli, regolamenti, decisioni, procedure e casistiche;
- elaborare un documento unitario organizzato per temi e fattispecie;
- costituire un gruppo tecnico di supporto;
- valutare un rapporto periodico o annuale;
- progettare un sito istituzionale e una newsletter;
- definire successive iniziative di formazione, ricerca e confronto istituzionale.